

PER LA PROTEZIONE DEGLI UCCELLI E DELLA SELVAGGINA IN GENERE

Il Cacciatore Italiano, n. 8, 1955: 146

Era prevedibile e naturale che il voto del Consiglio Superiore dell'Agricoltura, favorevole alla abolizione delle cacce primaverili, suscitasse reazioni più o meno vivaci tra i cacciatori. Non ho alcuna intenzione di polemizzare sull'argomento, ma desidero fare alcune precisazioni, in gran parte marginali.

La relazione Ghigi-Trelanzi non è sorta per iniziativa dei relatori, ma dello stesso Governo, che li ha invitati a far proposte sui provvedimenti anche severi che i cacciatori hanno qualificato drastici, da prendere per la tutela degli uccelli utili all'agricoltura. I relatori si sono limitati, per il momento, alla proposta di sopprimere qualsiasi forma di caccia e di aucupio a cominciare dalla prima domenica di marzo.

Se il Governo ha ritenuto, per motivi contingenti, di prendere una via di mezzo, il suo primitivo atteggiamento resta sempre un monito per gli oltranzisti.

Il Consiglio Superiore dell'Agricoltura non si è limitato a trattare la questione delle cacce primaverili, ma ha espresso voti per una più energica vigilanza sulla vendita della selvaggina nei pubblici esercizi; sulla opportunità che il Ministero dell'Agricoltura ottenga da quello della Giustizia una maggiore severità nel giudicare i reati di caccia e dal Ministero dell'Istruzione il ripristino dell'insegnamento naturalistico nelle scuole medie, per dar modo agli aspiranti a conseguire la licenza di caccia, di conoscere quegli animali che potranno essere oggetto della loro attività venatoria che, per ragioni varie, debbono essere rispettati.

Inoltre il Consiglio Superiore dell'Agricoltura ha dato parere favorevole ad una mozione di Senatori, che propongono l'istituzione di riserve integrali in ciascuna vallata alpina, onde consentire la protezione delle singole specie alpine ed il ripopolamento delle zone adiacenti, che resterebbero aperte alla caccia.

Non si comprende pertanto l'accusa di incompetenza in materia di caccia, fatta agli egregi Zootecnici e Sanitari che fanno parte del Consiglio stesso. Ciò appare tanto più strano, quando le Sezioni provinciali cacciatori si sono abbandonate ad esercitare l'allevamento dei fagiani e di altra selvaggina, come qualsiasi allevatore di pollame e quando ad ogni piè sospinto sono costrette ad interpellare gli Istituti Zooprofilattici per conoscere di qual malattia muoiano e lepri e fagiani e starne.

Tutti sono per la gradualità.

È lecito tuttavia osservare che la legislazione venatoria dell'ultimo trentennio (legge del 1923, decreto legislativo del 1924, legge del 1931, legge del 1939) segna un continuo scivolamento verso la più sfrenata libertà di caccia. Quella a mare, da 500 metri dall'arenile, è stata estesa a 1.000 metri ed anche a 2.000; le zone venatorie istituite nel 1931, per le quali tutta la regione appenninica era completamente preclusa alla caccia primaverile, sono state abolite con la legge

del 1939 ed i compartimenti venatori che avevano pure la loro importanza unificatrice per gruppi di provincie, sono rimasti lettera morta.

Nel 1923 e nel 1931 erano state promulgate disposizioni ragionevolmente protettive, che sono andate a catafascio con la legge del 1939: dalla proibizione di uccidere e catturare, in primavera, gli uccelletti, siamo passati a consentire anche la caccia ai fringillidi. È quindi lecito ai protezionisti, che sono al tempo stesso i veri protettori della caccia, di avere scarsa fiducia nelle progettate buone disposizioni avvenire.

Anche in Italia sta mettendo salde radici un movimento integrale per la protezione della natura, che intende restaurare monti e boschi, sistemare fiumi e torrenti, proteggere flora e fauna, ricostituendo, in quanto sia possibile, anche gli ambienti adatti alla vita degli animali selvaggi, per i quali è necessaria innanzi tutto la foresta, né rinunciando alla speranza di arrestare la distruzione dell'ambiente palustre e di ricostruirne un altro, per lo meno lacustre.

Fra gli stessi cacciatori si sta radicando la convinzione che occorre prendere seri provvedimenti, poiché la rarefazione della selvaggina è crescente, specialmente per alcune specie. La tutela della selvaggina si ottiene con precise norme restrizionistiche e protezionistiche.

Chiedo a tutti i lettori che approvano le direttive, di farmelo sapere coll'invio di un semplice biglietto da visita contenente il loro indirizzo, da mandarsi aperto, con francobollo da lire 10, al mio nome e cognome, in via San Giacomo 9, Bologna.

Questa sarà una maniera molto semplice di fare la rassegna delle forze della protezione ragionevole, nell'interesse dei cacciatori stessi. Si vedrà allora se convenga riunirci a congresso ed appoggiare colla forza del numero la bontà indiscutibile dei principi.

Alessandro Ghigi